Saggi

Inghilterra: intellettuali e sistema capitalistico

La mitologia della tecnica

«Apocalittici» e «integrati» nella cultura inglese - Luddismo o critica dell'uso capitalistico della macchina? - Un saggio di Romolo Runcini: «Illusione e paura nel mondo borghese da Dickens a Orwell»

Qualche anno fa, Umberto Eco, nel felice titolo di un suo libro, tracciava una distinzione tra intellettuali «apocalittici» e «integrati»: i primi impegnati a una critica, talvolta astratta, alla società contemporanea; i secondi, al contrario, disposti ad accettarla e a celebrarne, variamente, i fasti. Su una problematica analoga muove il volume che recentemente Romolo Runcini ha dedicato a *Illusione e paura nel mondo borghese da Dickens a Orwell*, che vuol essere un esame degli atteggiamenti, o meglio — come sottolinea l'Autore — dei «miti», degli intellettuali inglesi dalla metà del secolo scorso sino alla guerra di Spagna (Bari, Laterza, 1969, pagg. 366, L. 3 500).

Si tratta di un saggio di storia della cultura, impostato sul rapporto tra cultura e società in Inghilterra, e che utilizza — o tenta di utilizzare — talune categorie marxiste: tra l'altro, quella di imperialismo, di monopolio, di «mercificazione». La tesi di fondo di Runcini è che, nella loro opposizione al «mondo borghese», gli intellettuali, lungi dal porsi dalla parte di una reale democratizzazione della cultura, non farebbero altro che perpetuare, fuori tempo, il mito umanistico di una cultura — e di una sensibilità — privilegiata: quella delle «anime belle». In altri termini, essi rimarrebbero ancorati al mito di un umanesimo di *élite:* più che opporsi al sistema borghese-capitalistico di produzione, si ritrarrebbero atterriti di fronte all'avanzata sociale delle «masse».

La tesi è interessante, ed ha una sua verità. Pecca tuttavia, a mio parere, di indeterminatezza: se è infatti vero che gran parte della letteratura (e della cultura) «apocalittica» dell'ultimo secolo rientra senz'altro nel quadro tracciato da Runcini, non mi sembra possa darsi che ciò sia valido per l'insieme della cultura inglese del periodo considerato, e tanto meno per la cultura europea in senso lato, come a volte pare il Runcini voglia suggerire. Anche in ultima analisi, e probabilmente contro le intenzioni dell'autore, il libro, attraverso il suo «antiumanesimo» programmatico — e, del resto, di moda — rischia di privilegiare proprio quella «integrazione» degli uomini di cultura al potere e alle azioni del capitalismo contro cui si batte espressamente, anche se tra errori ed errori, tanta parte degli intellettuali moderni e contemporanei.

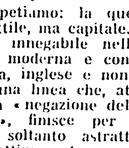
Si prenda un caso limite: il giudizio che si ricava dalle pagine dedicate a Kipling. E' opinione diffusa, tuttavia del pensiero marxista ma non soltanto in questo, che lo scrittore inglese fu un epigono e un poeta ufficiale dell'imperialismo britannico: «finchè sopra il vasto deserto gli avamposti staran di un Impero», così lo stesso Runcini da *The Voortrekker*. Ma egli non accetta il giudizio sopra esposto: al contrario, muovendo dalla affermazione che, con queste o consimili interpretazioni, «si diminuisce il significato e lo stimolo che la tecnica assume quale fattore primario nella realizzazione dell'impresa» (colonialista), lo Autore attribuisce a Kipling il merito della «scoperta della presenza oggettiva di una norma vincolante il destino stesso dell'uomo: non è appellandosi a un principio assoluto che si può sperimentare il mondo, bensì sostenendo la volontà di un popolo nel suo razionale integrarsi nell'ingranaggio dalle "mille ruote". Ciò comporta che il mondo per essere riconosciuto nelle sue reali dimensioni va modificato, va reso attuale».

Ora, l'ultima frase si presenta come una parafrasi della celebre espressione di Marx, secondo cui il mondo non va soltanto «interpretato», ma «cambiato». Solo che in Marx la «modificazione» deve avvenire attraverso la rivoluzione; per il mito sottostante alla ideologia di Kipling è invece la tecnica l'elemento portante del progresso. E a questa tesi ci sembra accedere in pieno Runcini, che può quindi coerentemente polemizzare, sin dalla prima pagina del suo libro, contro il «luddismo intellettuale», negatore dell'Era Tecnologica, nella quale, al contrario, l'Autore sembra nutrire piena fiducia.

Ripetiamo: la questione è sottile, ma capitale. E' infatti innegabile nella cultura moderna e contemporanea, inglese e non inglese, una linea che, attraverso la «negazione della tecnica», finisce per essere non soltanto astratta, ma obbiettivamente reazionaria. Ma, accanto a questa, e in modo che va accuratamente distinto, vi è una diversa impostazione, e non soltanto, certo, nell'ambito della cultura marxista o ispirata al marxismo: vi è cioè una critica radicale all'uso capitalistico e borghese della tecnica; una critica che coinvolge, al livello ideale, il mito tecnolatrico, quel mito che, stando a Runcini, avrebbe mosso gli inglesi a colonizzare il mondo e uno scrittore come Kipling a esaltare tale colonizzazione, ponendosi, positivamente, al passo con i tempi.

Questa impostazione di fondo vizia, a mio parere, la pur intelligente e accurata ricerca di Runcini, con il fare di ogni erba un fascio, cioè di ogni richiamo all'umanesimo («il comunismo è — scriveva Marx — umanesimo compiuto») un atteggiamento aristocratico e conservatore. Ho già detto che un tale punto di vista è oggi «di moda», anche sull'onda di talune analisi degli strutturalisti francesi e persino di un filosofo marxista come Louis Althusser. Ma vale forse la pena, prendendo spunto da questo volume di Runcini, ribadire il pericolo che, con tale impostazione, si finisca per buttar via, insieme con l'acqua sporca, anche il bambino: insieme con la tradizione retorica e aristocratica dell'umanesimo delle «anime belle», anche la fiducia negli uomini associati e nella loro coscienza che è il presupposto del discorso rivoluzionario di noi marxisti.

Negare *questo* umanesimo significa, in ultima analisi — e rimandiamo alla citazione di Runcini su Kipling fatta sopra — «integrarsi nell'ingranaggio dalle "mille ruote"», e cioè stare dalla parte di chi tale ingranaggio costruisce, utilizza, domina: il capitale.



Marx, certo, criticò duramente il «luddismo» degli operai distruttori di macchine. Ma, vivaddio, questi operai si battevano, sia pure rozzamente, contro l'incipiente capitalismo. Attenzione con il «luddismo», sia operaio che intellettuale: a veder luddismo dappertutto si può finire per dar ragione a quella Confindustria che sostiene dai suoi organi di stampa la campagna contro il «danno» che gli scioperi proletari porterebbero alla produzione, anzi alla «economia nazionale».

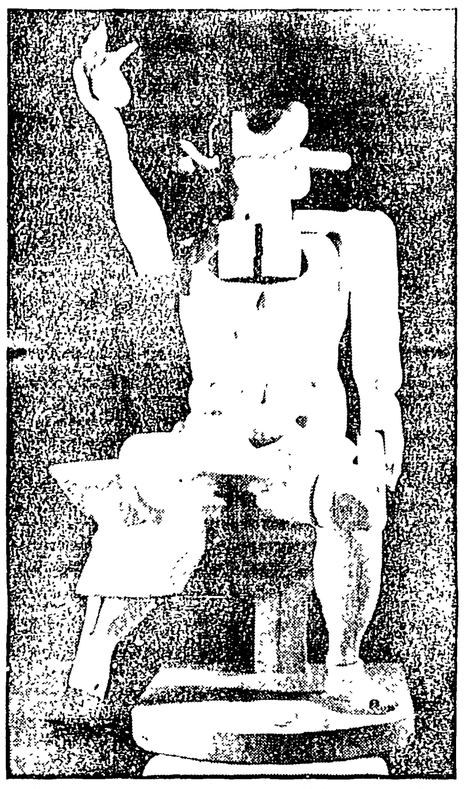
Mario Spinella

Mostre

Immagini del potere

Aspetti di una nuova arte politica nelle opere di due giovani artisti che espongono a Roma: lo scultore Giulio Ciniglia e il pittore Sergio Sarri

Uno dei fatti nuovi della vita artistica italiana, e che fa sperare per l'avvenire dell'arte nostra proprio quando una situazione di mercato sembrava avere messo in letargo tante idee innovatrici di questi anni, è dato oggi dall'affermarsi spontaneo tra i giovani di un'arte politica insofferente di ambiguità. Ed è arte che piglia coraggio e alimento dalla situazione nuova dei conflitti di classe in Italia e in Europa. Quest'arte di tendenza e di ambizione rivoluzionaria è maturata in parte al momento della crisi salutare che ha colpito le esperienze plastiche della «nuova figurazione» quando hanno dovuto affrontare la verifica diretta sulla vita contemporanea; in parte va maturando in autori e gruppi di tutt'altra formazione e freschezza culturale.



Giulio Ciniglia: «Deposizione» part., 1969. In alto: Sergio Sarri: «Le avventure di Nessuno», 1968

La polemica del lavoro di questi giovani nuovi, non è da cercare soltanto nella pittura diretta dei conflitti di classe e nella loro illustrazione narrativa. E' una politica che interviene a livello dello sguardo sul mondo, nel la selezione sensibile dei fatti e delle cose, nella tendenzialità antiborghese e antimperialista del modo di sentire e di vedere.

Il tema del potere e della sua violenza attuale nelle città d'Occidente sulle sterminate masse umane della società dei consumi «all'americana» e il tema prediletto ed è trattato vuoi in forma di accadimento reale, vuoi per metafore e vuoi per simboli.

Due giovani autori assai tipici e poetici sulla linea plastica di tendenza cui ho accennato espongono in questi giorni a Roma: lo scultore Giulio Ciniglia alla galleria «La nuova pesa» e il pittore Sergio Sarri alla galleria «Due mondi».

Ciniglia è uno schietto e forte talento costruttivo che sente e realizza la forma d'una scultura come forma della libera e piena espansione nello spazio di un'idea come fosse un organismo vegetale o animale. Potrebbe essere uno scultore per tempi felici, non ostili all'uomo. Nelle opere scolpite tra il 1967 e il 1969 levitano pensieri di Arturo Martini (quello più erotico e cosmico della «Nuotatrice», della «Pisana» di tanti altri nudi e degli animali) e di Henry Moore (quello delle grandi «ossa» della storia).

Di questa statuaria organica sono esempi assai felici le varianti in terracotta e in legno sul motivo del «meccanismo vegetale», «Nuotatrice», «Piccolo bassorilievo» e «Amanti». Nel grande marmo degli «Amanti» c'è, tormato emblematicamente, un sentimento germinale affine a quel sentimento del francese Ipoustéguy che sembra far germogliare un seme da secoli seccato entro una piramide. Il tema del potere è variato in alcune grandi statue: «Agamennone», «Marat» e «Deposizione» (Bene e Male). Ai fini del rilaltamento del significato, Ciniglia agisce sull'iconografia più abitudinaria del potere nella statuaria celebrativa e realizza un'immagine mummificata, inerte, orrida.

L'evidenza plastica, in nessun punto illustrativa, è spettrale e neometafisica; è la resa tattile di un gigantesco cadavere della storia. Per quanto il legno risulti materia «dolce» l'effetto di scavo ideologico fatto nell'immagine del potere, con sensibilità mediterranea, ha un valore antimitico ancora una volta affine a quello dell'Ipoustéguy che ha scolpito il «Parricidio», immagine poetica come nessun'altra emblematica di ciò che va ucciso in questa nostra Europa. Il marmo è certo la materia che meglio serve i pensieri fantastici e monumentali di Ciniglia, materia che gli consente di consegnare, forma umana fra le forme cosmiche, al paesaggio della storia la testa di «Che Guevara» e la «Testa mozzata» che è certo il pezzo più poetico della mostra per come l'energia delle teste mozze che furono dipinte da Géricault viene freddata in una immagine indimenticabile dei conflitti d'oggi.

Per Sergio Sarri (Torino 1938) l'immagine del potere è una sequenza fumettistica assai violenta e grottesca, disegnata con una fantasia allo stesso tempo esuberante e gelida in più di trenta quadri tra i quali hanno spicco *Lo sparentapassseri*, *L'abbraccio*, il trittico *Varazze*, *Samedi soir*, *monsieur Jonesc* , il trittico *Le avventure di Nessuno* e altri quadri che sono la messa a fuoco, lo zoom, su figure della folla della città dei quadri di maggior mole. Il racconto fumettistico della violenza borghese in una città molto allegra e dinamica della società dei consumi », per Sarri, il rovesciamento critico dell'americanismo dell'arte «pop» e dei miti americani.

Sarri preferisce operare da pittore (e si direbbe da grafico che si diverta a distruggere la grafica pubblicitaria del sistema borghese e del suoi prodotti) a livello del linguaggio fumettistico in quanto linguaggio di persuasione di massa. Il suo controfumetto è gelido, funebre, selvaggio e finisce per mettere in evidenza l'antropofagia borghese e lo imperialismo sterminatore negli atti di massa più abituali. Il riferimento a Léger per la pittura della città fatta da Sarri, che è avanzato dai presentatori Duilio Morosini e Enrico Crispolti, mi sembra un po' fuorviante. La ossessione critica di Sarri è di radice data e il suo modo di costruire deve qualcosa al non senso di Duchamp e del suo «Grande vetro». Vengono in mente i fumetti che, tra il 1930 e il 1936, disegnava l'americano Rube Goldberg piccolo maestro di macchine insensate della vita urbana. Il grottesco e la critica poi, nella loro plasticità metallica, più che a George Grosz fanno pensare ad altri autori tedeschi, della «Nuova Oggettività». Lionardi, Grieshaber, Schlichter, Schad, Rander schedi, Scholz e Grossberg.

Sergio Sarri in definitiva appare come uno dei nostri pittori più originali che sul rifiuto di sfruttare il mito americano propagandato dagli artisti «pop» dimostrando da pittore che i materiali della città possono essere dipinti da un punto di vista opposto e antiborghese. Nella sua pittura della città capitalista Sarri è tetro, metallico, violento, gelido e fa tesoro della freddezza di altri artisti pittori della città e della macchina come Klasen, Lindner, Klapheck, Monory. In questa freddezza di sguardo nella città è forse una grossa possibilità della giovane pittura italiana.

Dario Micacchi

Scuola

Documenti di «L'école et la nation» e di «Cuadernos para el dialogo»

Problemi educativi in Francia e Spagna

Il numero di novembre di *L'école et la nation* (mensile del partito comunista francese) contiene una serie di dati sulla situazione scolastica francese — soprattutto negli articoli di Claude Michel e di Maurice Perche (quest'ultimo riporta i dati elaborati dall'Istituto Nazionale di Studi Demografici — INED diretto da Alain Girard) — che meritano di essere segnalati.

Così si presenta in Francia la dinamica della selezione scolastica e dell'«orientamento professionale» cinque anni dopo l'uscita dal ciclo elementare, più dei 55 e dei figli degli operai agricoli e al lavoro, e così il 40 e dei figli di coltivatori e il 42 % dei figli di operai, ma solo il 2,7 % dei figli di quadri superiori; per leggere bene queste cifre bisogna tenere presente che i figli di operai sono 8 volte più numerosi dei figli di quadri superiori, quindi per un «figlio di papà» al lavoro vi sono 168 figli di operai esclusi dalla scuola.

La scuola elementare dovrebbe durare cinque anni: la media per terminare questa scuola è in effetti di 7 anni. Secondo un'inchiesta del servizio centrale di statistica del ministero dell'Educazione Nazionale, tre studenti su quattro ripetono almeno una classe durante il periodo della scuola elementare. Un'altra inchiesta sui ragazzi che sono entrati nella scuola elementare nel 1962 63 rivela che solo il 25% di essi hanno terminato i loro studi normalmente (le cifre delle due inchieste collimano) e che gli altri per il 40 % hanno ripetuto un anno, per il 32 % due anni, per il 23 % tre o più anni.

I meccanismi di selezione e i fenomeni di abbandono si accentuano nelle scuole postelementari, per cui non c'è da meravigliarsi dei risultati di una inchiesta del centro di selezione n. 10 dell'esercito francese, condotta su più di 50 000 reclute della leva 1969, solo il 30 % delle reclute sta continuando a studiare ed il 34% ha un titolo professionale (ma non viene specificato il livello di questi studi e di queste qualifiche raggiunte), mentre ben il 36% non ha alcun titolo ed ha interrotto la frequenza scolastica.

Su una situazione di eguale se non più intensa drammaticità, si muove pure il numero straordinario di ottobre di *Cuadernos para el dialogo* (mensile cattolico di Madrid), che affronta i problemi educativi soprattutto sotto il profilo della formazione degli insegnanti in stretto rapporto con i problemi del superamento della discriminazione che caratterizza le attuali strutture scolastiche. Alcuni dati interessanti riguardano la discriminazione verso le donne che vengono (quelle che studiano) convogliate verso le scuole per maestre d'asilo ed elementari. I dati sull'educazione prescolastica rivelano che solo il 23,6% dei bambini sotto i sei anni possono usufruire di una scuola che non familiarizzi in istituti statali o privati: per i bambini di 2-3 anni vi è la quasi esclusiva (per l'86%) iniziativa privata e solo per i bambini di 4-5 anni lo Stato comincia ad intervenire nei termini derisori che si è detto; e così che usufruiscono di istituzioni educative solo l'1,8 % dei bambini di due anni, il 9,4% a tre anni, il 40,4% a quattro anni, il 57,4% a cinque anni. Il fascicolo, pur partendo dai dati offerti e da molte delle considerazioni fatte dal Libro Bianco del Ministero dell'Educazione e della Scienza (frutto del lavoro dell'*équipe* diretta da Villar Palasì e pubblicato pochi giorni dopo la proclamazione dello stato eccezionale in Spagna: con il ritorno alla «normalità», esso è diventato il punto di riferimento di numerosi commenti politici e degli ambienti culturali), ne denuncia in pratica il carattere demagogico, chiarendone gli elementi mistificatori insiti in esso: progetto riformista (se vedi in particolare la conclusione dell'articolo di Juan Pi ñuel)

l. d. c.

Notizie

● Il Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, ha reso noto il tema della XVIII Settimana di Studi che si svolgerà a Spoleto dal 2 all'8 aprile del prossimo anno. Esso sarà il seguente: «Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale». La relazione di apertura sarà tenuta dal professor Roberto S. Lopez della Yale University di New Haven e quella di chiusura dal prof. Alexander Gieyszstor Università di Varsavia.

La «Settimana di Studi si articolerà in tre sezioni e precisamente: associazioni di mestiere; tradizioni e rinnovamenti; le tecniche e su ognuna di esse si svolgeranno varie comunicazioni cui seguirà un libero dibattito. Borse di studio saranno messe a disposizione di giovani studiosi italiani e stranieri per facilitarne la partecipazione alla Settimana di Studi e le domande per poterne usufruire dovranno pervenire entro il 31 gennaio 1970 alla Presidenza del Centro italiano di Studi sull'Alto medioevo (Palazzo Ancaiani - Spoleto).

Redatto da tredici associazioni turistiche tra cui l'ARCI

Progetto di legge per il turismo dei lavoratori

L'anno scorso solo il 20 per cento degli italiani è andato in ferie; appena il 5% dei lavoratori le ha trascorse fuori casa. Necessari finanziamenti e centri di soggiorno per operai

Soltanto il venti per cento degli italiani quest'anno è andato in vacanza e tra tutti i lavoratori appena il 5 % ha trascorso le ferie fuori casa. I dati sono stati resi noti dal compagno Iacometti, presidente dell'ARCI Turismo, durante la conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma nella sede dell'Associazione Nazionale della Stampa Italiana per presentare un progetto di legge sul «turismo dei lavoratori e dei giovani».

Il progetto di legge, che chiede un intervento maggiore del governo in questo settore e insieme una politica più giusta e volta ad affrontare seriamente il problema del turismo nelle classi meno abbienti, è stato approvato all'unanimità da tredici associazioni turistiche che, pur con ispirazioni e indirizzi diversi, lavorano alacremente per offrire ai giovani e ai lavoratori vacanze a prezzi accessibili.

Si sono trovati d'accordo su tutti i punti l'ARCI-Turismo, il TCI (Touring Club Italiano), l'ENDAS, l'ENARS ACLI, il CTNT (Centro Turistico Nazionale della Cooperazione), la CGIL Turismo, la CISL-Turismo, l'AIG (Associazione Italiana Alberghi della Gioventù), il CTC (Centro Turistico Cooperativo), il CTG (Centro Turistico Giovanile), la FARI (Federazione Attività Ricreative Italiane), la Federcampeggio, la UIL-OTIS (Organismo Turistico Italiano Sociale).

«L'assenteismo del Governo per quanto riguarda questo problema — ha detto il compagno Iacometti — è ormai vecchio di anni. Tutte le iniziative sono volte a favorire soltanto il turismo di élite e degli stranieri, e questo chiaramente per motivi economici. Purtroppo, però il turismo non è ancora considerato come una vera esigenza del lavoratore, sia fisica che culturale. D'altro canto ci sono ancora categorie in Italia che non possono usufruire neanche delle ferie, figurarsi delle vacanze».

Mancano nel nostro Paese centri turistici per lavoratori, e l'operaio o il bracciante che, a prezzo di enormi sacrifici, riesce ad andare in vacanza, è costretto a recarsi in quei luoghi dove può risparmiare e dove il servizio è chiaramente inefficiente.

Discriminazione di classe quindi, anche in questo senso, discriminazione che può essere eliminata — come propone la legge — soltanto con la costruzione da parte del governo di centri turistici, che poi dovrebbero essere gestiti dalle associazioni ricreative dei lavoratori.

Ma anche questo non basta: occorrono stanziamenti consistenti, agevolazioni per i viaggi all'estero, la costituzione di una «Cassa Italiana Vacanze e Soggiorni», e soprattutto una politica nuova che affronti i problemi del turismo non soltanto sotto la prospettiva economica, ma anche sotto l'aspetto sociale, tenendo conto che la vacanza non è un lusso, ma un diritto del lavoratore.

Sciolokov attacca gli scrittori sovietici «parassiti»

MOSCA, 27

Il segretario dell'Unione degli scrittori sovietici, Sciolokov, ha pronunciato ieri sera un discorso contro alcuni scrittori sovietici, definiti «parassiti», che hanno preso posizione pubblicamente e internamente contro il governo. Sciolokov ha detto testualmente: «Noi colpiremo, se ve ne sarà bisogno, senza pietà». Sciolokov ha parlato davanti a 4 mila persone riunite nella sala del congresso del Cremlino. Presente la platea al congresso c'erano anche delegati di altri paesi. Sciolokov ha detto che «l'assenteismo del Governo per quanto riguarda questo problema — ha detto il compagno Iacometti — è ormai vecchio di anni. Tutte le iniziative sono volte a favorire soltanto il turismo di élite e degli stranieri, e questo chiaramente per motivi economici. Purtroppo, però il turismo non è ancora considerato come una vera esigenza del lavoratore, sia fisica che culturale. D'altro canto ci sono ancora categorie in Italia che non possono usufruire neanche delle ferie, figurarsi delle vacanze».

Mancano nel nostro Paese centri turistici per lavoratori, e l'operaio o il bracciante che, a prezzo di enormi sacrifici, riesce ad andare in vacanza, è costretto a recarsi in quei luoghi dove può risparmiare e dove il servizio è chiaramente inefficiente.

Discriminazione di classe quindi, anche in questo senso, discriminazione che può essere eliminata — come propone la legge — soltanto con la costruzione da parte del governo di centri turistici, che poi dovrebbero essere gestiti dalle associazioni ricreative dei lavoratori.

Ma anche questo non basta: occorrono stanziamenti consistenti, agevolazioni per i viaggi all'estero, la costituzione di una «Cassa Italiana Vacanze e Soggiorni», e soprattutto una politica nuova che affronti i problemi del turismo non soltanto sotto la prospettiva economica, ma anche sotto l'aspetto sociale, tenendo conto che la vacanza non è un lusso, ma un diritto del lavoratore.

Programmi Rai-Tv

Controcanale

VELENO DI MASSA — *Dall'epoca del lancio della prima bomba atomica su Hiroshima si discute del pericolo nucleare, dibattiti, appelli, documentari, films, manifestazioni di massa si sono succeduti negli anni e l'opinione pubblica mondiale è stata sensibilizzata. Ma esistono altre armi, altrettanto se non più terribili delle atomiche: le armi chimiche e batteriologiche; il veleno di massa. Di queste, tuttavia, non si parla quasi mai, la gente non ne sa nulla o quasi. Eppure, a differenza delle bombe atomiche e all'idrogeno, le armi chimiche sono state usate dagli imperialisti americani durante il conflitto in Corea come a suo tempo è stato documentato dagli scienziati e denunciato dal movimento operaio) e vengono usate, ancora oggi, dagli imperialisti americani nel Vietnam. E armi chimiche sono anche quelle che la polizia usa per reprimere le manifestazioni di massa: esse sono, è vero, tra le meno pericolose, ma durante il maggio '68, a Parigi, la polizia adoperò gas tossici privi di efficacia del solito, e se ne videro le conseguenze.*

Prendendo spunto, con estrema tempestività, dalla dichiarazione di Nixon sulla disposizione (futura, s'intende) degli Stati Uniti a non usare per prima queste armi e dalla iniziativa sovietica all'ONU per la soppressione di questi terribili strumenti, Orizzonti della scienza e della tecnica ha presentato ieri sera un lungo documentario sull'argomento.

L'inchiesta, girata dall'inglese Adrian Malone, illustrava con estrema minuzia e attraverso immagini spesso sconvolgenti, sia il processo di preparazione delle armi chimiche e batteriologiche, sia gli effetti che queste armi possono provocare sugli animali, sulle piante e sull'uomo. Efficace era anche la breve discussione finale sulle responsabilità morali degli scienziati che lavorano alla ricerca in questo campo.

L'unico limite, grave, del servizio era quello di accennare appena al problema politico e, soprattutto, agli esempi passati e attuali di uso delle armi chimiche e batteriologiche. Inoltre, mancava nella rubrica ogni riferimento alla situazione italiana. Macchè avrebbe potuto tentare di interessare il servizio inglese a magari chiedendo notizie a quegli studenti che l'anno scorso furono ferocemente aggrediti dalla polizia perchè manifestavano a Roma davanti a un laboratorio nel quale si svolgono appunto ricerche sulle armi chimiche e batteriologiche.

Rimane fermo, comunque, che un simile servizio avrebbe meritato di essere visto dal pubblico più largo: una televisione onestamente interessata alla «formazione» dei telespettatori, avrebbe collocato, questa volta, la rubrica di Macchi in prima serata sul primo canale, rassegnandosi a cancellare lo zuccheroso inizio della Famiglia Benvenuti o la puntata del melenso quiz presentato da Tortora. Ma per la RAI-TV, come sappiamo, la «formazione» del pubblico ha ben altro significato.

g. c.

Televisione 1°

9,30 **LEZIONI**
Francese, Educazione civica, Educazione fisica, Storia dell'arte, Letteratura latina
12,30 **ANTOLOGIA DI SAPERE**
Il lungo viaggio: le grandi religioni (prima puntata)
12 **GLI UOMINI CON LE ALI**
Storia dell'aeroplano
13,30 **TELEGIORNALE**
15 **REPLICA DELLE LEZIONI DEL MATTINO**
17, **LANTERNA MAGICA**
17,30 **TELEGIORNALE**
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI**
a) Vangelo vivo; b) Cani da pastore (telefilm a episodi)
18,45 **CONCERTO**
La Camerata Nova di Praga esegue musiche rinascimentali di Campanus, Otto, Handel
19,15 **SAPERE**
Vita in URSS, a cura di Salvatore ed Enzo Bettiza, regia di Giulio Morelli (seconda puntata)
19,45 **TELEGIORNALE SPORT**, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20,30 **TELEGIORNALE**
21 **TV7**
22 **IL '93**
Seconda parte del teleromanzo francese tratto dal romanzo di Victor Hugo
23 **TELEGIORNALE**

Televisione 2°

16 **TVM**
18,30 **CORSO DI INGLESE**
21 **TELEGIORNALE**
21,15 **ROSSA E IL MAGO**
Nuovo telefilm della serie «Storie italiane». Il soggetto e la sceneggiatura sono di Piero Nelli, che è anche il regista del lavoro. Tra gli interpreti sono Mario Scaccia e Maria Grazia Marescalchi. Il telefilm narra la vicenda di uno di quei «maghi» che girano i paesi, esibendosi in «miracoli» e imbrogliando il pubblico, e di una ragazza che diviene sua compagna nelle avventurose peregrinazioni
22,25 **GLI ULTIMI GIORNI DI MUSSOLINI**
Per la rubrica «Sincro», curata da Sergio Borelli, Luigi Faccini ha ricostruito una breve storia della Repubblica fascista di Salò sulla base di un materiale di repertorio in gran parte inedito.

Radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La radio per le scuole; 10,35: Le ore della musica (1°); 11: Le ore della musica (2°); 11,30: Una voce per voi: Gilda Della Rizza; 12,05: Contrappunto; 12,31: Sì o no; 12,36: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: Appuntamento con Wilma Goich ed Edoardo Vianello; 14,45: Zibaldone italiano; 15,30: Chiosco: i libri in edicola, a cura di Pier Francesco Listri; 15,45: Canzoni in casa vostra; 16,30: Le chiavi della musica; 17,05: Per voi giovani (presentano R. Arbore e A. M. Fusco); 19,13: Koenigsmark, di Pierre Benoit (8°); 19,30: Luna park; 20,15: Il classico dell'anno: «Gerusalemme liberata» - La foresta incantata e la canicola (13°).

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 8,40: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 9,05: Come e perchè; 9,15: Romantica; 9,40: Interludio, 10: Il cappello del prete, di E. De Marchi (10°); 10,17: Improviso; 10,40: Chiamate Roma 3131; 13: Lelio Luttazzi presenta Hit Parade; 13,35: A. Lionello in: Il matrimonio di Figaro; 14,05: Canzonissima 1969, a cura di S. Gigli; 14,10: Jukebox; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,18: Concerto del violinista C. Ferras, con la collaborazione del pianista F. Barbieri; 16: Pomeridiana; 18: Aperitivo in musica; 19: Alla ricerca dei caffè perduti: incontri di Marina Malfatti, con la terza età; 19,50: Punto e virgola; 20,01: A. Lupo presenta: io e la musica; 20,45: Passaporto, settimanale di informazioni turistiche.

TERZO

Ore 9,30: La radio per le scuole; 10: Concerto di apertura; 10,45: Musica e immagini; 11,10: Concerto dell'organista H. Tramnitz; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: L'epoca del pianoforte; 13: Intermezzo; 14: Fuori repertorio; 14,30: Ritratto di autore: Sylvano Bussotti; 15,15: Canticum canticorum, op. 120, di M. E. Rossi - I sette peccati, di A. Veretti; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Corso di lingua inglese; 17,35: Conversazione; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del terzo; 18,30: Musica leggera.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore uffici 487.936 - 487.872.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per le disfunzioni e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (impotenza e frigidezza sessuali). Consultazioni e cure pre-matrimoniali.
Dott. PIETRO MONACO
Roma - Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 8-12 e 15-18; festivi 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 22-11-58

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni cutanee, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 773/22186) del 20 maggio 1950)